



MISSIONE

Non è un tema da "ottobre missionario" o l'attività del gruppo parrocchiale che tiene i rapporti con i missionari. È la natura stessa della Chiesa e la vocazione di ogni battezzato. Lo si capisce se per missione non si intende quella forma di proselitismo che mira ad accrescere il numero dei cattolici, ma quella testimonianza di vita che crea l'entusiasmo di conoscere Cristo e di seguirlo. Paradossalmente non si tratta di portare la gente a Cristo e al suo Vangelo, ma di portare Cristo e il Vangelo alla gente. La missione si sviluppa tra i solchi della storia e può essere paragonata a una sorta di concimazione, perché i frutti che vi maturano siano proprio quelli che l'apostolo Paolo attribuisce all'opera dello Spirito: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

Di fronte a questa visione gli orizzonti si aprono. Lo sguardo è rivolto ai popoli e alle nazioni ai quali non è ancora giunto l'annuncio della morte e risurrezione di Gesù, ma, nello stesso tempo, anche ai fratelli e alle sorelle del nostro mondo occidentale che ha scelto di organizzare la propria vita a prescindere dalla fede, pur essendo debitore proprio ad essa dei valori che ama ostentare.

Nella scena dell'ascensione di Gesù al cielo sono centrali le parole del congedo dai suoi: "Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo ad ogni creatura". Il primo compito non è la parola ma il gesto, anzi la proclamazione è legata al gesto, fa parte del gesto... tant'è vero che viene suggerito ai discepoli non quello che devono dire ma quello che devono fare: "Nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno". Gesù li chiama "segni che accompagneranno quelli che credono". Ci sono elementi più che sufficienti per la verifica e il discernimento all'interno delle nostre comunità cristiane.

La missione è nella prospettiva dell'uscita, dell'abitare la storia, dell'offrire uno stile di vita personale, familiare e professionale improntato sull'amore, quello più grande, capace di arrivare al dono di sé.

Papa Francesco nella bolla di indizione del giubileo straordinario sintetizza questa testimonianza missionaria con la parola "misericordia": "Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. (...) Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre". La missione passa attraverso il gesto del samaritano: "Va' e fa' anche tu la stessa cosa!"

fz

Diocesi di Phoggia

Domenica 17 maggio



BACHECA

Giovedì 21 maggio 2015
Casa Madonna Divino Amore ore 9.15 - 12.00
Corso di aggiornamento del clero

Venerdì 22 maggio 2015
in Seminario dalle 21 alle 22.30
Consiglio Pastorale Diocesano

Sabato 23 maggio 2015
Palazzetto sport di Rosolina 18-23
Veglia di Pentecoste - Festa dei popoli

Domenica 24 aprile 2015
Cattedrale ore 10.15
Pontificale presieduto dal Vescovo

Il realismo di Gesù

nella vita

I primi concili della Chiesa ci raccontano di pensieri, di elaborazioni, alcune delle quali sono state dichiarate verità, altre invece eresie.

Questo è avvenuto all'interno di ogni singola Chiesa, compresa quella cattolica. Alcune sintesi hanno durata di secoli, altre sono scomparse. A volte, viene da sorridere su alcuni pensieri dell'antichità.

Oggi si sta insinuando una nuova eresia: la chiamerei "neoplatonismo". La concezione del cristianesimo, e quindi della vita, si sposta sempre più sul personale-spirituale. Una specie di elaborazione che diventa preghiera, liturgia, prassi morale tutta propria. Il soggetto elabora un modello di riferimento che è suo, staccando lo spirito e facendolo vivere come se potesse esistere da solo, lontano dal corpo. Una specie di "ascensione" anticipata. La realtà diventa altra cosa. Pensieri, preghiere, riflessioni improvvisamente non parlano più della vita, ma dei propri sentimenti, delle proprie emozioni, degli intrecci dell'anima. Se poi, nello sforzo di perfezione, si incontra un gruppo di persone che desiderano lo stesso clima, si creano isole che viaggiano per la propria strada. Perché è eresia? Perché la religione è concepita come qualcosa che risiede nella sfera dello spirito, a prescindere dalla vita. E come se dicessero che Cristo non era uomo, ma la sua vita terrena fosse stata solamente un'immagine della sua divinità, offerta al mondo come una visione. Le cose nobili sono l'anima e la spiritualità. Questo meccanismo diventa perverso perché le elaborazioni "spirituali" sono gestite a prescindere dalla condizione della propria e dell'altrui vita. La tentazione evidente è il narcisismo, spesso avvolto da egoismo. Ma la cosa peggiore è che tutto viene fatto passare per generosità e spiritualità.

La vita di Gesù, narrata dai vangeli, non ha seguito questa strada. È stata tutt'altro. Egli, già a Nazaret, ma anche nella vita pubblica si è occupato di chi incontrava. Offriva il suo messaggio, esortava, guariva, si commuoveva, rimaneva impressionato e, soprattutto, reagiva nei confronti di chi incontrava. Egli è stato profeta, ma anche taumaturgo. La sua unione mistica con Dio non l'ha dispensato dal vivere intensamente tutta la vicenda umana. Una vicenda che l'ha crocifisso. Non si è sottratto al dolore, alla solitudine e all'abbandono.

Un'ultima aggravante per chi segue il neoplatonismo è che si ritengono i migliori, perché si dedicano alle cose dell'anima, alla meditazione e alla preghiera. La domanda centrale rimane: ma che cosa dicono al loro Dio? La risposta è facile: parlano di se stessi, all'infinito, con la stessa superficialità e arroganza con la quale i nostri ragazzi fanno i selfie. E, in più, si sentono in pace.

Vinicio Albanesi



Un amore che invia

At 1,1-11 “Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra”

Tre piccoli quadri raccordano l'attività terrena di Gesù con la missione della Chiesa. L'attività terrena di Gesù si conclude con l'Ascensione: “ciò che Gesù fece ed insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo” (1-5); ad essa segue la consegna della missione della chiesa nel mondo (6-8); il tutto si conclude con la constatazione che la presenza ‘gloriosa e regale’ del Risorto accompagna la missione degli apostoli (9-11).

I discepoli dunque sono ancora a Gerusalemme e il Risorto è ‘a tavola’ con loro. Ora Gesù dà loro l'ordine di non allontanarsi da Gerusalemme finché non si fosse realizzata la promessa del Padre, detta loro da Gesù stesso prima della sua morte: “Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati nello Spirito Santo, fra non molti giorni” (At 1,4-5). La promessa del Padre era stata annunciata dal profeti, come leggiamo in Ez 36,24-28; Gl 3,1-2; Zc 12,10 dove si annuncia l'effusione dello Spirito del Signore sul suo popolo. È questo il “battesimo nello Spirito Santo”. I discepoli interrogano Gesù sulla realizzazione del Regno che costituiva il programma da Lui annunciato. Questo dà lo spunto a Gesù per annunciare in che cosa consista la realizzazione del Regno: “...avrete forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e sarete testimoni di Me”. La forza dello Spirito Santo loro donato metterà i discepoli di Gesù in grado di portare il Vangelo (Gesù risorto e salvatore) a tutti gli uomini. L'agente della realizzazione del Regno è lo Spirito Santo, i mediatori o strumenti sono la comunità dei credenti in Cristo, il contenuto Gesù stesso risorto e salvatore (il Vangelo) e i destinatari della salvezza sono tutti gli uomini. La missione apostolica è realizzazione delle Parole di Gesù e modello della vita e dell'attività di ogni comunità cristiana di ogni luogo e di ogni tempo. Il racconto dell'Ascensione (9-11) risponde alla domanda dei discepoli che non hanno più il loro Maestro visibilmente presente in mezzo a loro e di cui attendono l'immediato glorioso ritorno. La scena descritta da Luca, con diversi riferimenti all'Antico Testamento, preannuncia un lungo tempo tra la risurrezione e il ritorno glorioso di Gesù, ma assicura la modalità nuova della presenza di Gesù, non più nella visibilità della carne, ma nell'efficacia della sua azione, come il Padre. Con il dono dello Spirito Santo partecipato a tutta la comunità, i discepoli proseguono l'opera iniziata da Gesù, fino ‘al suo ritorno’.

Sal 46 “Ascende il Signore tra canti di gioia”

Il Salmo 46 è uno dei salmi detti di “intronizzazione” e cantati nelle liturgie in cui l'arca veniva portata in processione quale simbolo del passaggio di Dio in mezzo al suo popolo. Alla fine essa ritornava nel tempio e veniva riposta nel santuario tra le acclamazioni di gioia e i canti processionali. Tali acclamazioni riguardavano la regalità di Dio su Israele e su tutti popoli, una regalità che si manifesta attraverso la sua presenza attiva e salvifica. Le acclamazioni rivolte all'arca mentre veniva riportata nel santuario sono dalla liturgia applicate a Cristo che “sale” al santuario celeste partecipe della condizione regale del Padre e Signore di tutti i popoli.

Ef 4,1-13 “...ha stabilito apostoli, evangelisti, pastori e maestri... al fine di edificare il corpo di Cristo”

Il brano della lettera agli Efesini (4,1-13) introduce la parte esortativa della lettera stessa. La prima esortazione che sta a cuore all'apostolo è “conservare l'unità dello spirito con il vincolo della pace”(4,1-3). Il “vincolo della pace” è il legame che viene dal “Dio della pace” (Rm 15,33), da Cristo che è “la nostra pace” (Ef 2,14) e che è tra i “frutti dello Spirito” Gal 5,22). L'unità dunque è frutto dello Spirito: si tratta quindi di impegnarsi a conservarla, coltivando in noi gli atteggiamenti ‘virtuosi’ dell'umiltà, della mansuetudine, della longanimità e della reciproca sopportazione. ‘Virtuosi’ significa che devono essere creati in noi con la ripetizione continua fino a farli diventare connaturali a noi stessi. È la costruzione di quest'unità la comune vocazione dei credenti, nella consapevolezza che “un solo Dio e padre di tutti è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è in tutti” (4,4-6). Tutto questo è reso possibile grazie a Cristo capo e pienezza della sua Chiesa e Signore del cosmo. Per questo l'autore ricorre al Sl 68,19 che applica liberamente a Cristo: con il suo salire “al di sopra di tutti i cieli” si afferma il suo ‘dominio universale’. Ma è nella Chiesa che egli realizza gradualmente la pienezza del suo essere capo e salvatore. A ciascuno dei suoi membri egli elargisce gratuitamente doni. Lui si è fatto dono (discese) prendendo carne nel suo popolo e nella sua terra ma ora nella sua glorificazione (ascese) offre a tutti il dono dello Spirito Santo, che fa di ognuno di noi un dono per gli altri, perché tutti abilitati compiere il loro servizio di “edificare il corpo di Cristo”. Non finalità individuali quindi ma tutto è orientato e vissuto nella prospettiva di costruire quell' ‘unico corpo di Cristo’ di cui tutti facciamo parte. Nella Comunità cristiana locale e nella Chiesa intera dovrebbe trovare realizzazione l'unità che nasce dalla fede, che si fa esperienza del nostro essere figli di Dio in unione al Figlio di Dio.

Mc 16,15-20 “Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro”

Gesù “fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio”. Negli Atti degli Apostoli abbiamo letto: “Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo”. Due uomini in bianche vesti spiegano: “Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo”. Di Gesù risorto dunque si afferma che non è più visibilmente presente. Gesù ora è nella ‘condizione divina’ (in cielo), partecipe della Signoria che Dio ha sulla storia stessa (seduto alla destra di Dio), della quale Lui che è stato il salvatore sarà anche il giudice (tornerà un giorno allo stesso modo). Non si tratta di assenza ma di nuova modalità della presenza, mediata dalla comunità dei suoi discepoli. Egli infatti ‘apparve agli Undici e disse loro...’. Il Risorto comunica con i suoi discepoli e affida loro, ancora nel mondo, il compito di farsi portatori dei suoi doni agli uomini: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo... (Mc)”, “Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra (At)”. Il modo di agire e di parlare di Dio nella storia degli uomini è ordinariamente ‘terreno’, cioè per mezzo di uomini e alla maniera umana. Di questa sua azione e parola i discepoli sono resi strumenti adatti e testimoni. È venuto nel mondo per riempirci dei suoi doni, primo fra tutti lo Spirito Santo. Ora attende di farci partecipi della vita e della gioia della comunione divina, a condizione che gli uomini l'accettino: “Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo”. Il battesimo è l'atto attraverso il quale si esprime l'adesione della fede. Dove non c'è fede non c'è battesimo! Predicare il vangelo e battezzare è farsi ministri del dono della salvezza che ci viene dallo Spirito. E ancora Lui che, con e attraverso i discepoli, continua a salvare anche oggi: “Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano”.

+ Adriano Tassarollo